

LE TENSIONI CON CONTE

Elly e l'alleato
riluttante

DS3374

DS3374

di **Roberto Gressi**

Schlein-Conte. Dal «dobbiamo lavorare uniti» della segretaria del Pd a «ora basta, ci deve rispettare». Elly alle strette.
a pagina 13

«Avanti uniti». «Ci rispetti» Elly sull'ottovolante di Conte Insulti e sberleffi sulla strada dell'alleanza

Divisi su tutto, dal Mes al Medio Oriente, ma condannati all'intesa

Il passato

Il Pd deve fare i conti anche con quanto accadde con Di Maio e la scissione M5S

Il centrosinistra

di **Roberto Gressi**

Dai, che lo ha capito. Hai voglia se ha capito. Mica è scema. Magari ogni tanto un po' gruppettara, si sarebbe detto una volta, un po' radical se volete, ma scema mai. Anzi, quella di Schlein è un'intelligenza guizzante, altrimenti non sarebbe riuscita a mettere nel sacco quei marpioni del suo partito ai tempi delle primarie. E poi non ci voleva molto a capire, Giuseppe Conte ci ha pure messo i manifesti. Per fare un pezzo di strada insieme, vuole il timbro dal notaio che sarà lui il presidente del Consiglio, semmai si vincesse. Perché è lui che, come Churchill, ci ha portato fuori dall'ora più buia. E soprattutto non può farne a meno, ché dalla crisi di astinenza da Palazzo Chigi

non ti salva nemmeno Mucio.

Elly lo sa, e quindi più che può lo asseconda, anche se lo considera viziato e borioso. Pure i sondaggi glielo hanno detto in coro: senza un'opposizione almeno numericamente credibile, inutile sperare di far traballare Giorgia Meloni. E allora eccolo lì, il vicino di casa che ti sei scelto. Lo incroci e gli dici sorridendo: «Buon pranzo!». E quello ti risponde: «Speriamo che ti strozzi!». Va avanti così da un bel po', tanto che pure il maestro zen di Elly glielo ha detto, insieme a metà del suo partito: non puoi continuare così, ci sono le Europee, con il proporzionale, pensiamo a noi, che quello ci vuole morti. E alla fine pure Schlein è sbottata: «Ci rispetti, basta mistificazioni, se pensa di insultare il Pd invece di attaccare il governo sta sbagliando strada». Per poi però tornare, pur masticando amaro, alla lezione di Giobbe: «Continueremo a lavorare nella maniera più unitaria possibile».

Dietro c'è pure un disegno, o almeno una speranza: gli elettori capiranno chi vuole davvero costruire un'alternativa,

e nelle urne noi dem saremo premiati. Giuseppe Conte non ci crede, e va giù con la mazza. Dice che solo l'idea del campo largo gli fa venire l'orticaria. Che non fa parte di nessuna ditta e che della lesa maestà se ne fa un baffo. Sugli zoppicanti accordi per le Regionali sostiene che non è colpa sua se i Cinque Stelle sul territorio quelli del Pd non li vogliono. Non ne vuole sapere delle armi all'Ucraina, dà a Elly della bellicista e pensa che su quella strada sia meglio Trump di Biden, che poi Donald a lui lo chiama Giuseppi. E perfino sul Medio Oriente marca differenze. Non segue Schlein sulla Rai, perché il suo partito è ipocrita e alla ricerca di strapuntini nel nome dell'amichettismo. Li accusa di non avere un progetto ma di



puntare solo alle poltrone. Di volere un'immigrazione indiscriminata. Li bolla come i falsi ambientalisti degli inceneritori. Litiga con Meloni sul Mes, ma solo per fare una gara a chi è più contrario. Per poi accartocciare la proposta dell'alternativa e farne una pallottola per la cerbottana: «L'opposizione, per noi dei Cinque Stelle, non è un problema».

Che poi uno si domanda: sarà pure sana competizione elettorale, che la democrazia è il sale della terra. Ma le differenze sono su temi giganteschi, a cominciare dalla politica estera, mica bruscolini. Non è che quello che separa Pd e Cinque Stelle, populismo e sinistra, sia un abisso politico e culturale, che va al di là delle scaramucce? Non che Schlein non se ne renda

conto, anche se qua e là il suo pensiero, quello che non può dire ad alta voce per non farsi crocifiggere dai colonnelli del suo partito, a volte non è così lontano da quello di Conte. Sì, Giuseppe la esaspera, cerca di farle saltare i nervi, e quindi un po' lo rintuzza, ma si dice: questo è quello che passa il convento per cucinare l'alternativa. Altrimenti dove si va? Da Calenda e Renzi che in due fanno il sei per cento? E poi, ragiona, non sono certo meno egocentrici di Conte. L'altra strada, quella del Pd a vocazione maggioritaria, l'ha buttata a mare fin dal primo giorno e lo rivendica: «Non si può rappresentare tutto e tutti, io voglio ricostruire la sinistra». Insomma, la segretaria si dice che alle elezioni politiche

mancano ancora tre anni e che allora, se si escludono tentazioni suicide, quello di un'alleanza contro il centro-destra diventerà un percorso obbligato. Ragionamento non privo di logica, purché ci si guardi però dalla sindrome di Sollozzo.

Il Pd fu tutt'altro che innocente nell'estate del 2022, quando, per salvare Mario Draghi, Luigi Di Maio spaccò con una scissione i Cinque Stelle, nel tentativo di far fuori Giuseppe Conte. E lui se lo ricorda. È una storia difficile da rimuovere, bisognerà che il Pd ci faccia i conti. Quando Sollozzo fallisce l'attentato a Marlon Brando ne *Il padrino* e cerca un accomodamento, quello che fa Michael Corleone lo sanno tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA